

Centro Culturale per i Diritti Umani

ANTIGONE E LE ALTRE

**Pensieri ed incontri di
una condannata a
morte in attesa
dell'esecuzione**

con MARINA ZANCHI
drammaturgia e regia IRENE LOESCH
scene TOMMASO ONOFRI
luci IURAJ SALERI
consulenza musicale FRANCESCO CAMUFFO

con la collaborazione dei
laboratori di scenografia e drammaturgia del
Progetto Mandela

Auditorium Don Bosco dal 15 al 20 dicembre 1996

Una cella nel braccio della morte. Un tavolino, una sedia, un letto, in fondo le grate. Sul muro un orologio. Si sente forte il suo ticchettio. La condannata è seduta sul letto.

LA CONDANNATA: Non si fermerà mai quell'orologio? Ogni suo battito serra più strette le pareti attorno a me, finché mi rinchiuderanno come in una bara. Quando ero piccola una volta ho letto una storia di questo genere, da farmi rizzare i capelli sulla testa. Già, quand'ero piccola! Valeva proprio la pena di tenermi al caldo e di darmi da mangiare per farmi crescere. Tutta fatica per il becchino!

Mi sembra già di mandare cattivo odore. Mio amato corpo, voglio tapparmi il naso e immaginarmi che tu sia un bel ragazzo che puzza di sudore per il gran ballare. Già tante altre volte abbiamo passato il tempo insieme, noi due. Domani sarai un violino spezzato, domani sarai una bottiglia vuota; il vino è stato bevuto ma io vado a letto sobria...gente beata quella che può ancora ubriacarsi. Domani sarai un paio di calzoncini lisi, ti getteranno nel guardaroba e le tarme ti divoreranno nonostante il tuo puzzo.

Ma che serve tutto questo! Sì, è così miserabile dover morire! La morte scimmietta la nascita; morendo siamo nudi e privi di risorse come neonati. Come fasce ci mettono addosso il sudario, va bene, ma a che giova? Nella bara possiamo piagnucolare altrettanto bene che nella culla.

Eppure avrei preferito morire diversamente: senza fatica alcuna, come cade una stella, come un suono espira se stesso e si bacia a morte con le proprie labbra, come un raggio di luce si seppellisce in un chiaro specchio d'acqua.

-Come lacrime fulgenti le stelle sono disseminate nella notte; che grande dolore deve esservi nell'occhio dal quale sono sgorgate.

Dover aspettare per tanto tempo il momento stabilito. Col pensiero l'ho già sperimentata venti, 100 volte. E non c'è più nulla di piccante, è diventata una cosa veramente banale.

(si alza e corre verso le sbarre)

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona. E a morire senza sapere quando.

La tortura inizia quando uomini coscienti vengono condannati a morte e cominciano ad anticipare la loro morte morendo mille volte prima di morire.

(Si sente lo squillo del telefono. La condannata ride)

...Il telefono allunga la vita.....Sì, poi magari squilla il telefono e si viene a sapere che l'esecuzione è stata sospesa. Si torna alla propria cella e si comincia di nuovo ad aspettare ascoltando il ticchettio dell'orologio.

(Si avvicina lentamente al tavolino, prende la sedia e si siede)

Il dolore più grande è nella coscienza; ecco, dove accade - voi porte della morte saluto, tra un ora, termino qui, dieci minuti, impotente, mezzo minuto, niente mi può salvare, cosa conta un minuto, adesso, l'ultimo minuto è senza pari, subito, si cesserà di essere, che il colpo mortale non mi manchi. Tutto ciò è deciso ed inevitabile.

Non ho paura della morte, che senza strazio nell'ingorgo del sangue che

dolcemente uccide, mi chiude gli occhi, ma del dolore? Potrebbe farmi male, chi me lo garantisce? Dicono, sì, che si tratta di un attimo; ma il dolore ha una misura del tempo più fine della nostra, spacca anche un decimo di secondo!

Il momento più terribile è quella parte di secondo in cui tu hai messo la testa proprio sotto il coltello e lo senti scivolare. La consapevolezza dell'inevitabilità.

L'individuo che viene assalito dai briganti, di notte, in un bosco o in qualche altro luogo, ha sempre, fino all'ultimo momento, la speranza di salvarsi. Si dà il caso di uomini che, con la gola squarciata, tentavano di fuggire. Qui invece, quest'ultima speranza, che rende la morte mille volte meno terribile, vi è tolta irrevocabilmente, con una sentenza. E' una tortura, la massima tortura, la consapevolezza della inevitabilità. Chi ha detto che la natura umana può sopportarlo senza impazzire? Perché questo orrendo, inutile, ultimo insulto? E' una violazione dell'anima.

La morte è ridotta ad un avvenimento visibile ma istantaneo tra la legge e coloro che la applicano e il corpo del condannato. Il contatto è ridotto alla durata di un lampo. Nessuno scontro fisico. Il boia non deve più essere che un orologiaio meticoloso.

(Prende il tavolino e lo mette davanti a se.)

Cominciamo col considerare la nobile arte dell'impiccagione.

Un uomo che sappia, senza dolore e senza brutalità, liquidare un altro uomo non è forse un artista? L'operazione è abbastanza delicata, esige un occhio attento, un cervello freddo e calcolatore in tempi brevi, e quel tocco maestro che si trova solo nel campo delle arti maggiori. L'impiccagione ha tutte le caratteristiche dell'arte: il legame con la tradizione, l'elaborazione di un modo immediato di esprimersi, l'equilibrio, l'armonia negli effetti, il ritmo, il tono, l'efficacia....

(impicca il bambolotto, e lo lascia cadere, Canta una ninna nanna)

Mia cara piccola figlia Michaela,
la tua mamma deve morire oggi. Ho da chiederti due cose soltanto, mia piccina: tu devi diventare una donna buona e coraggiosa e dare tante soddisfazioni ai nonni. Ti auguro ogni bene per il cammino della tua vita e ti prego di volermi sempre bene e di non dimenticarmi mai. Io piango calde lacrime per te e per i genitori. Addio mia piccola figliolina. Nei miei pensieri ti abbraccio e ti bacio.

La tua disperata mamma.

Voi siete stupidi, non dovevo ascoltare le vostre sottili parole né credere alla vostra carità. Voi mi promettete la vita e avete mentito. Ma credete che la vita non sia che essere pietra morta. Escludermi dalla luce del cielo e dalla vita dei campi e dei fiori; incatenarmi ai piedi così che io non possa più marciare coi soldati o salire le colline; e togliermi da tutto ciò che mi porta all'amore di Dio, quando la vostra cattiveria e la vostra stupidità mi tentano ad odiarlo: tutto questo è peggio della fornace della Bibbia scaldata sette volte. Posso fare senza il mio cavallo di battaglia, posso trascinarvi in sottana; posso lasciar passare le bandiere e le trombe, ed i soldati ed i cavalieri e tollerare che mi lascino indietro come lasciano le altre donne;

basta che io oda il vento fra i rami e l'allodola all'alba, e gli agnellini belare al tramonto e le benedette, benedette campane delle chiese che mi mandano le voci del mio angelo, ondeggiare nel vento sopra di me. Ma senza queste cose io non posso vivere; e nel vostro volerle togliere a me, o ad ogni altra creatura umana, io mi accorgo che il vostro consiglio viene dal demonio, e che il mio mi è dato da Dio.

Tra quante cose esistono terribili
Nessuna è più terribile dell'uomo.

Inizia a giocare con le mani / burattini

- La Prima E quando uscimmo dal rifugio e intatta
Era la casa, e l'incendio di fronte
La illuminava più dell'alba, allora
Fu mia sorella a scorgerlo per prima.
- La Seconda Sorella, come mai la porta è aperta?
- La Prima L'avrà spostata il vento dell'incendio.
- La Seconda Sorella, e queste impronte nella polvere?
- La Prima Sarà qualcuno che è scappato via.
- La Seconda Sorella, vedi un sacco, là nell'angolo?
- La Prima Trovare roba è meglio che perderla.
- La Seconda Sorella, una pagnotta, un lardo intero!
- La Prima Cose che proprio non mi fanno paura.
- La Seconda Chi è stato qui, sorella?
- La Prima Che ne so?
Uno che ci regala un bocconcino.
- La Seconda Ma io lo so! Oh noi di poca fede!
Nostro fratello è ritornato! Oh gioia!
- La Prima E ci abbracciammo, ed eravamo liete:
Nostro fratello è salvo, che era in guerra.
Tagliammo il lardo e mangiammo il pane
Da lui portato per darci ristoro.
- La Seconda Prendine ancora, in fabbrica ti spolpano!
- La Prima Prendine tu.
- La seconda Io, che fatico meno?
Taglia più grosso, avanti!

La Prima No di certo.

La Seconda Come sarà venuto?

La Prima Con l'esercito.

La Seconda Dove sarà?

La Prima In battaglia.

La Seconda Oh!

La Prima Ma noi combattimenti non ne abbiamo uditi.

La Seconda Avrei dovuto stare zitta.

La Prima Ed io
Non volevo turbarti. Ma d'un tratto
(Sedevamo in silenzio) dal di fuori
Ci giunse un suono da agghiacciare il sangue.

 Un grido dal di fuori.

La Seconda C'è qualcuno che grida, sorella:
Vuoi che andiamo a vedere?

La Prima No, tu resti
Dentro:chi vuol vedere viene veduto.
Così noi non uscimmo, e non si videro
Le cose che accadevano là fuori.
Ma non mangiammo più, restammo mute,
Senza guardarci; poi ci preparammo
Per andare al lavoro come al solito,
E mia sorella prese le stoviglie,
E io ricordai di riportare il sacco
Dentro l'armadio delle vecchie cose
Di mio fratello.
E fu come se mi si fermasse
Il cuore, perché vidi l'uniforme
Di mio fratello appesa là, ad un gancio.
Non combatte più, sorella,
A svignarsela è riuscito.
Alla guerra non c'è più.

La seconda Ci sono altri, non più lui.

La Prima A morire lo han mandato.

La Seconda Sì, ma lui li ha buggerati.

La Prima C'era una via di scampo...

La Secondaè sgusciato via da quella.

La Prima Ci sono altri, non più lui.
La Seconda Alla guerra non c'è più.

La Prima E ridevamo, ed eravamo liete:
Nostro fratello è salvo, non più in guerra. Stavamo ancora lì, Quando
all'orecchio
Ci giunse un suono da agghiacciare il sangue.

Un urlo da fuori

La Seconda Chi è sorella, chi grida di fuori?

La Prima Fanno soprusi, straziano altra gente.

La Seconda Non vuoi, sorella che andiamo a vedere?

La Prima Ferma: chi vuol vedere vien veduto.
Così aspettammo un poco, e non vedemmo
Le cose che accadevano là fuori.
Poi ci avviammo al lavoro, e qui fui io
Che vidi quel che c'era oltre la porta.
O sorella, sorella, non uscire,
davanti alla casa c'è il fratello,
Ma non s'è messo in salvo, è appeso,
Ahimè, all'uncino del beccaio!
Mia sorella guardò egualmente fuori
Ed anche lei si mise ad urlare.

La Seconda Sorella, lo hanno impiccato,
Era lui che chiamava gridando.
Il coltello, su, dammi il coltello
Per tagliare la corda, non lasciarlo appeso
E portare il suo corpo qua dentro
E rianimarlo con le mie mani!

La Prima Sorella, lascia il coltello,
La vita non puoi ridargli.
Se ci vedono con lui,
Ugual sorte toccherà a noi.

La Seconda Lasciami, non sono andata
Quando prima lo impiccavano.

La Prima Stava uscendo dal portone
Quando apparve una SS.

SS Là fuori lui, e voi qui dentro?
Da questa porta l'ho veduto uscire.
Voi, è chiaro, conoscete
Il traditore che è là fuori.

La Prima Non volerci, signore giudicare ,
Noi due quell'uomo non lo conosciamo.

SS Che vuole quella lì con il coltello?

La Prima Guardai allora mia sorella:
Doveva, nella sua agonia,
Correre adesso a liberarlo?
Forse non era ancora morto.

Ahimè, ahimè fratello mio
caduto per vivere meglio,
Anche tu mi trascini
Giù con te, l'unica rimasta.
O padre mio, o madre infelice
Dai quali venni io, la sventurata

Confesso che l'ho fatto e non lo nego.
Creonte, osai violare la tua legge.

Perché era la tua legge, di un mortale,
Quindi un mortale può violarla: e io sono
Rispetto a te, solo un po' più mortale.
E se devo morire innanzi tempo
dico anzi che lo considero
un guadagno. Chi, come me, vive
Fra i mali, non riceverà morendo
Qualche vantaggio? Avere la sorte che tu mi dai non mi affligge. Se l'altro
figlio di mia madre
Morto, avessi lasciato insepolto,
Ne resterei afflitta. Ma avere la sorte che tu mi dai, questo, invece, non mi
affligge per nulla. Ma se a te
Sembra follia il mio temere gli dei,
Che dall'alto non vogliono vedere
Privo di tomba un morto putrefatto,
mentre non temo te, sia pure un folle
Adesso a giudicarmi.

Guardatemi, ...
Io percorro l'estremo cammino
E l'ultima luce
Scorgo col sole. Non la vedrò più?
Il dio di morte, che tutti adagia un giorno,
vivente mi conduce
Alla riva di Acheronte.
E non avrò nozze, né canto
Nuziale mi celebrerà: sposa
Dell'Acheronte son io.

.....Mi deridono!
Me, non ancora discesa sottoterra,
Ancora alla luce del giorno.

Oh mia città, e voi, della città
Uomini opulenti! Voi mi dovrete un giorno
Testimoniare in quel modo, non compianta
Dai miei, e in forza di quali leggi
Nella fossa scavata,
Tomba inaudita, io debbo discendere.

Già sospirando voi mi abbandonate.
Guardate in alto, la luce del cielo,
Non nei miei occhi. Eppure non ho fatto
Che, sacramento, un atto sacro.

Non vedete lontano.
E non parlate, vi prego, del destino.
Questo lo so. Parlate
Di chi mi uccide, innocente; a lui
Collegate un destino! Non crediate
D'essere risparmiati, o infelici.
Altri mutili cadaveri
Vedrete a mucchi giacere insepolti
Sull'insepolto. Viventi, vi compiango
per quanto vedrete
Quando il mio occhio sarà pieno di polvere! Amabile Tebe, Patria mia! E voi,
fonti dircee
A Tebe d'intorno, oh boschi! Come mi stringe la gola
Quanto ti deve accadere! Da te sono usciti
I disumani, e per questo
Divverai polvere. Dite
A chi chiede di Antigone:
E' fuggita nella tomba.

Tra quante cose esistono terribili
Nessuna è più terribile dell'uomo.

Una carceriera porta l'ultima cena

Ostriche, Pesce bollito, purè, Champagne. Non c'è che dire, una cena coi
fiocchi. Buon appetito.

Come sono gentili quando stanno per ammazzarti. *(inizia a mangiare)*
Certo é sempre stato e resta opinabile se, volendo uccidere chi ci è sgradito,
sia meglio lasciarlo morire silenziosamente in un campo di concentramento,
o scorticarlo vivo, gettarlo da un precipizio, bruciarlo, annegarlo o soffocarlo;
oppure seppellirlo vivo e lasciare che si spenga lentamente nel silenzio della
sua tomba; o asfissiarlo in una camera a gas, o schiacciarlo a morte o
tagliargli la testa; o provocargli una specie di coma per mezzo della corrente
elettrica e poi, con la scusa dell'autopsia, permettere ai medici di finirlo, o
rompergli il collo strangolandolo mediante impiccagione. E' solo un problema
di gusto, di carattere e di moda. Ma un fatto emerge: L'uomo non è diventato
meno crudele col passare di quella cosa illusoria che si chiama tempo, anche
se in quasi tutte le parti del mondo è divento molto più ipocrita di quello che
era. In verità, la storia dell'uccidere è la storia stessa del mondo, e quindi non
è affatto sorprendente scoprire che in nessun'altra cosa l'uomo ha più
dimostrato la sua creatività che nell'inventare e perfezionare metodi e

macchine per uccidere il suo simile.

(come un banditore)

"Signore e Signori, con questa macchina vi faccio saltare la testa in un batter d'occhio senza che voi ne proviate il minimo dolore. Il meccanismo cade come un fulmine, la testa vola, il sangue zampilla, l'uomo non è più. Il supplizio che io ho inventato è così dolce che, se non si attendesse di morire, si crederebbe di aver sentito sul collo solo una leggera freschezza."

Dicono che non è niente, che è questione di un attimo, che non si soffre, ma si è mai sentito che una testa sia sollevata dalla cesta e abbia gridato:"Non fa male!"

Santa Ghigliottina, protettrice dei patrioti, pregate per noi.
Santa Ghigliottina, terrore degli aristocratici, proteggeteci.
Macchina amabile, abbi pietà di noi.
Macchina ammirabile, abbi pietà di noi.
Santa Ghigliottina, dai nostri nemici, libera nos.

Forse Robespierre o Luigi XVI sono tornati dal Sig. Guillotine a ringraziarlo:
Buona invenzione, meccanismo perfetto, conservatelo.

Adesso anch'io lo conosco quest'attimo
in cui la testa si stacca dal tronco
quest'attimo
in cui le mani vengono legate alla schiena
i piedi avvinti
il collo denudato
i capelli rasati
l'attimo sulle tavole
il rumore della lama che si solleva
dal cui taglio obliquo
ancora gocciola il sangue
quest'attimo
la testa chiusa nel giogo metallico
che guarda giù nel cesto stillante
e poi la caduta
che ci mozza in due.
Si dice
che la testa
quando viene sollevata dalla mano del boia
continui a vivere
che gli occhi vedano ancora
che la lingua si muova ancora
e che sotto sussultino ancora le braccia e le gambe.

Guarda questa città
le cui carceri sono piene
dei nostri amici
Sono stipati gli uni sugli altri
e dalle feritoie sentono
le sentinelle che parlano delle esecuzioni

si parla adesso delle nuove infornate
e vanno a prenderli seguendo le liste
che crescono
nella medesima misura in cui s'accorciano.

Quale città è mai questa
quali mai strade sono queste
chi l'ha escogitato
e ne trae un guadagno
Ho visto a tutti gli angoli
venditori ambulanti
vendevano minuscole ghigliottine
con piccolissime lame taglienti
e bambole piene di un liquido rosso
che schizza dal collo
quando il giudizio è compiuto.
Quali bambini sono mai questi
che sanno
maneggiare giocattoli simili
e chi pronuncia le condanne
chi pronuncia le condanne.

E' proprio vero che un re é schiavo del popolo! Che servitù umiliante....Come sono stanca di servire questo feticcio che disprezzo dal profondo del cuore! Quando sarò libera sul mio trono? Devo rispettare l'opinione pubblica, cercar di accattivarmi le lodi della folla, devo accontentare una plebaglia che ha simpatia solo per i ciarlatani. Oh, non é ancora re chi deve piacere al mondo! E' re solo chi per le sue azioni non ha bisogno di chiedere il plauso di nessuno. Perché per tutta la vita ho esercitato la giustizia e odiato l'arbitrio, mi trovo ora le mani legate per questo mio inevitabile atto di violenza. Mi condanna il modello che io stessa ho coniato. Se fossi stata una tiranna come Maria la Spagnola che mi ha preceduto sul trono, potrei versare oggi il sangue regale impunemente. Ma poi, è stata sempre una libera scelta la mia, di essere giusta? Questa virtù me l'ha imposta l'onnipotente necessità, che domina anche il libero volere dei re. Sono circondata da nemici. ...Finirà questa paura! Il suo capo deve cadere! Voglio vivere in pace. Lei è la maledizione della mia vita, lo spirito dannato che il destino mi ha messo alle calcagna a tormentarmi! Maria Stuarda è il nome di ogni disgrazia che mi cade sul capo! Tolta lei dal novero dei viventi, sarò libera, libera come l'aria sulla cima delle montagne. Con che disprezzo mi ha guardata! Quasi volesse incenerire! Povera illusa! Io dispongo di armi migliori di uno sguardo: esse colpiscono, e tu non ci sei più.

C'è chi come prezzo del proprio misfatto, ebbe la corona, chi, come me, la forca.

Quella notte è ancora dentro di me come un ombra spaventosa. L' odio mi è esploso dentro. Ho ucciso loro, ho ucciso me stessa. Lo so che cosa ho fatto. Ma non posso cambiarlo, posso solo cambiare me stesso. Solo che forse ci sono delle cose che non si possono perdonare. Perché anche quelli che devono perdonare dovrebbero cambiare.

Il rimorso io lo conosco bene, lo sento ogni mattina quando apro gli occhi e

penso a quel maledetto giorno, e ogni sera quando le guardie sbarrano le porte e spengono le luci. Vorrei pentirmi ancora di più. Avevo più rimorsi prima della mia condanna. Da allora pare che non ci sia posto che per i pensieri di morte.

"Parmi un assurdo che le leggi, che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commetteranno uno esse medesime e che per allontanare i cittadini dall'assassinio ne ordinino uno pubblico". L'omicidio rende assassino chi lo compie. Lo Stato che prende su di se la responsabilità dell'omicidio legale rende assassini tutti i suoi cittadini non solo il suo boia..

E questo in nome della giustizia?

Uccidere un uomo non è difendere la giustizia. E' uccidere un uomo.

Un giorno, mentre Caino e Abele stavano insieme nei campi, Caino si scagliò contro Abele suo fratello e lo uccise.

Geova chiese a Caino: - Dov'è tuo fratello? - Non so, - rispose Caino. - Sono forse io il custode di mio fratello? - Ma che hai fatto?- riprese Geova, - il sangue di tuo fratello grida a me dalla terra. Ora tu sei maledetto, respinto dalla terra bagnata dal sangue di tuo fratello che hai ucciso. Quando la coltiverai non ti darà più le sue ricchezze, sarai vagabondo e fuggiasco sulla terra. -Caino disse a Geova :-Il mio castigo è troppo grande. Come potrò sopportarlo?- Oggi tu mi scacci dalla terra fertile e io dovrò nascondermi lontano da te. Sarò vagabondo e fuggiasco e chiunque mi troverà potrà uccidermi.- Ma Geova gli rispose:-No Chi ucciderà Caino sarà punito sette volte più severamente.-

La solitudine, sì, la solitudine! La conosci tu solitudine? Sì quella dei poeti e degli impotenti. La solitudine? Quale solitudine? Ma lo sai che non siamo mai soli? E dovunque ci portiamo addosso tutto il peso del nostro passato e anche quello del nostro futuro? Tutti quelli che abbiamo ucciso sono sempre con noi. E fossero solo loro, poco male. Ma ci sono anche quelli che abbiamo amato, quelli che non abbiamo amato e ci hanno amato, il rimpianto, il desiderio, il disincanto e la dolcezza, i venduti e la banda degli dei! Sola! Ah, se soltanto potessi godere la vera solitudine, non questa mia solitudine infestata di fantasmi, ma quella vera, fatta di silenzio e tremore d'alberi- sentire tutta l'ebbrezza del flusso del mio cuore.

Oh! Se potessi evadere, come correrei attraverso i campi! No, non bisognerebbe correre. Ciò attira gli sguardi e i sospetti. Al contrario, camminare lentamente, a testa alta, cantando. Passa un gendarme; mi chiede il passaporto, sono perduta! Povera sognatrice, sfonda prima il muro che ti imprigiona! Ah.., non serve a nulla. La morte! La morte!

Troppi morti, troppi morti. La vita si va sguarnendo. Anche se mi portassero la luna non potrei ritornare indietro. Anche se i morti ricominciassero a fremere sotto la carezza del sole, non per questo i delitti scomparirebbero sotto terra. La luna non fa per me, ma mi resta pur sempre questo universo di colpevoli nel quale ho diritto ad un posto ben preciso. La condannata....

non deve vivere con uomini silenziosi che ti spiano giorno e notte, che ti spiano quando vorresti piangere, o quando tenti di pregare, che ti spiano per timore che tu sottragga al carcere la sua preda.

Così mentre io mentre ne vado da voi condannata a morte, quelli che ciò hanno voluto restano condannati dalla verità ad essere malvagi e ingiusti.

Questa notte piena di segni e di stelle per la prima volta sento la dolce indifferenza del mondo. Nel sentirlo così simile a me, così fraterno sento che ero stata felice e che lo sono ancora. Perché tutto si compia, perché io sia meno sola, devo solo augurarmi che alla mia esecuzione ci siano tanti spettatori e che mi accolgano con grida di odio.

Quando siete soli nel mezzo della notte e vi svegliate in un sudore e un terrore che vo fotte,
quando siete soli nel mezzo del letto e vi svegliate come vi avessero picchiato sul zucchetto
aprite gli occhi da un incubo coi fiocchi e vi sentite le lappe lappe
Uh, uh uh
Sognate di svegliarvi alle sette e c'è nebbia e c'è umido ed è l'alba e son tenebre fitte....

(Canta)

Niente musica, può eccitare, una tuta da ginnastica, un'idea sportiva dell'esecuzione, un pannolone al posto delle mutande, un'idea infantile della morte, ma pratico. Cose ultime: pasto, telefonata, visita parenti, passi, parole: tutte concessioni, come per i bambini il giorno del compleanno. Poi lo svolgimento delle fasi meccaniche della messa a morte: un sistema lubrificato dall'esperienza, che combina la massima efficacia con la minor resistenza del condannato. Ogni suo gesto inconsulto, ogni obiezione del corpo è stata prevista e scoraggiata dalla procedura. L'ultima invenzione della creatività carnefice moderna, l'endovenosa, è il vertice dello stile. Niente sangue. L'esecuzione è stata sterilizzata fino all'osceno gesto di disinfettare il braccio prima di innestare l'ago. Un condannato è solo un ammalato terminale. Un boia è solo un camice bianco abilitato ad allacciare una flebo. Stile: la rappresaglia di stato depone la ferocia e indossa i guanti monouso. La messa a morte è solo un risultato clinico, il più cinico dei risultati.

L'umano destino se felice ad un'ombra assomiglia, se infelice l'umida spugna lo cancella ed è questo spegnersi che più di ogni altra cosa fa male.

E aspettate di sentir picchiare e il chiavistello girare chè sapete che il boia vi aspetta.

E forse siete vivo
E forse siete morto
Uh ah ah
Uh ah ah ah
Uh
Uh
Uh
Toc
toc
toc
toc
toc
toc